La fortuna economica del PORDENONE (1483-1539) e quattro documenti inediti

Giovanni Antonio de Sacchis, o Sacchiense, detto il Pordenone, era figlio del *magister Angelus quondam Bartolomei de Lodesanis de Cortiselis* (Corticellis, Corticelle), *districtus Brixiae, incola Portusnaonis* e di una certa Maddalena d'ignoto casato.

Suo padre era un valente maestro dell'arte muraria che, portatosi da Brescia a Pordenone, doveva aver fatto una certa fortuna se col suo primo testamento, dettato il 20 marzo 1525, disponeva:

1) di esser sepolto nella tomba di famiglia esistente nel cimitero di Pordenone *in cimiterio S. Marci de Portunaone in sepulcro aliorum de domo sua;*

2) che alla moglie Maddalena spettassero tutti i mobili di casa, escluse le provviste di legumi esistenti, una casa in muratura situata nella stessa via dove egli abitava (con la moglie e i figli) *unam eius domum de muro* (vuol dire che esistevano ancora, pur a tanti anni dal terribile incendio dell'agosto 1318, case di legno), un orto e una « scarpata » (=ripam) presso il castello, verso il molino;

3) che tutti gli altri suoi beni, diritti ed azioni spettassero in parti eguali ai suoi tre figli maschi a) Bartolomeo, b) Giovanni Antonio e c) Baldassare e volle eleggere esecutori testamentari due influenti cittadini Polidoro Ricchieri e Luigi Fontana.

Essendo però guarito, volle due anni dopo disporre più ordinatamente della sua sostanza facendo il 6 gennaio 1527 un secondo testamento e questa volta, sano di corpo dunque. Il 23 aprile 1531 figura però già morto (1).

Dopo aver ripetuto il suo desiderio circa la sepoltura, egli lasciava alla moglie (che alla data 23 aprile 1531 risulta ancora in vita):

1) una rendita annuale, vita naturale vedovile durante, di 3 staia di frumento, di 3 orne di vino e 3 orne di legumi (*cum vegete sua urnam trium*), dovuta in solido dagli eredi;

2) una casa nuova ad un piano, *a primo solari inferius,* che il testatore aveva comperata dagli eredi del defunto *Tombatti de Curtanaone;*

3) un orto situato sulla riva presso il castello.

Ai suoi tre figli maschi, eredi universali (le figlie Elisabetta ed Elena non essendo nominate nel testamento del 1525 come nel 1527, erano o maritate o già morte) ricordati questa volta *invertendo in parte* l'ordine seguito nel primo testamento e cioè: a) l'eccellente *magistrum Joannem Antonium pictorem,* b) il maestro Bartolomeo fabbro-muratore (aveva sposato Elena di Antonio Quagliati; nel 1531 figura già morto) e c) Baldassare (2), tutti gli altri beni mobili ed immobili, diritti ed azioni, fra i quali un'altra casa *domus de muro soleratae et tegulis cohopertae,* situata nella parte inferiore di Pordenone, da lui acquistata dal *quondam Pietro Scatioto de Portusnaonis,* con l'obbligo però di far eseguire una pala, conveniente alla fabbrica, per la chiesetta della SS.ma Trinità.

Dalle disposizioni dunque del primo e del secondo testamento di Angelo, padre del Pordenone, dobbiamo subito dedurre che la famiglia Sacchiense aveva raggiunta una discreta agiatezza possedendo case, redditi agricoli e un'abitazione bene arredata con masserizie, mobili e nobilmente fornita di argenteria (*exceptis argentibus*). Quindi *magister Angelus* non era un semplice muratore, ma capomastro e forse anche imprenditore edile, che con la sua non mediocre capacità ed avvedutezza aveva messo assieme una ricca facoltà e resa agiata la famiglia. Perciò gli anni della prima giovinezza del nostro pittore non furono certamente stentati e potè apprendere i primi passi dell'arte pittorica alla bottega, o scuola, di qualche maestro che allora operava in Pordenone.

Giovanni Antonio, che era nato nel 1483 (o 1484), sposò secondo i riti della Santa Romana Chiesa il 22 dicembre 1505 in prime nozze Anastasia, figlia del maestro Stefano battilana da Giamosa (Belluno) e di una certa Domenica. La famiglia era di umile condizione, ma non del tutto sprovvista di mezzi, infatti la sposa gli portò in dote (patti dotali 1° ottobre 1504 stipulati nella sacristia della chiesa di S. Francesco di Pordenone) lire 100 in denaro e duecento in corredo (3), il cui inventario steso il giorno stesso del matrimonio dal notaio Francesco Frescolini, porta appunto la data 22 dicembre 1505:

Mobilia et pecunias estimata per comunes amicos videlicet in primo:

Unum thorum precii librarum 49 sold. 10 (=letto matrimoniale)

item unam capsam populeam precii lib. 5 sol. 5 (cassa di legno di pioppo per riporvi i vestiti; cassapanca)

item vestituram rosati lib. 47 sold. 17 (vestito di panno rosato)

item unam bonbicinam nigram cum copoletis argenteis precii libr. 10 (vestito nero di cotone con fermagli d'argento)

item bonbicinam albam cum maietis argenteis libr. 20 (vestito bianco con fibbie d'argento)

item maietis octo argenteis libras 2, sol. 8 (magliette trappunte d'argento)

item par unum linteorum precii libr. 18 (lenzuoli)

item par cupertellarum laboratarum lib. 5 (copertine lavorate)

item camisias tres novas lib. 7 (3 camicie nuove)

item unam camisiam tritam libr. 1 (1 camicia usata)

item traversias duas lib. 5 (2 grembiuli)

item capitergia duo libr. 1 (fazzoletti copricapo 2)
item lenzoletum unum libr. 1 (1 lenzuolo piccolo)
item faciolum sold. 10 (fazzoletto)
item nasitergia due sold. 12 (2 pezze per fazzoletti da naso)
item paria due cassium fustanei lib. 1 sold. 10 (2 corpetti di fustagno)
item par manicarum de tabi et alterum panni libr. 1 sold. 10 (1 paio di maniche di tabi, cioè di drappo di seta lavorato ad onde e altro di panno)
item corallorum libr. 3 (filo di corallo)
item par manicarum damaschini viridis cum suis fulcimentis libr. 7 sold. 10 (di damasco verde con le sue fibbie)
item alterum par samiti nigri lib. 3 (di sciamito nero)
item alterum panni rosati lib. 1 (di panno rosato)
item maietas septem argenti cum uno agnus dei argenti lib. 3 sold. 10 (sette magliette e un Agnusdei d'argento)
item pectoralia tria divisa libr. 1 sold. 10 (3 pettorine)
item scufias quatuor lib. 1 sold. 10 (4 scuffie)
item unam culcitram libr. 14 (materasso o trapunta)
item in pecuniis lib. 31. Quae omnia et singula suprascripta sua estimatione ascendunt ad summam librarum duecentum et quadraginta sex et soldorum decem, etc.

Il tutto col patto che, in caso di morte del marito, alla vedova senza prole dovesse essere restituita l'intera sua dote, premorendo invece questa al marito senza lasciar figli, la dote venisse egualmente retrocessa alla famiglia di lei, valutandosi da persone oneste il deprezzamento del corredo. Maestro Angelo, a nome del figlio, assegnava alla sposa il giorno delle nozze, secondo la vecchia usanza friulana, per *morgengabium* (dono del mattino) e per la *dismontature* (*descensurae*) dal cavallo nel giungere alla casa maritale, *lire cinquanta,* delle quali la sposa potesse disporre liberamente in vita e in morte, oltre a *una cintura* ed *anelli* convenienti.

Questo elenco di oggetti è interessantissimo per chi voglia conoscere quali fossero allora le vesti delle spose di media condizione e quali altre cose queste usassero portare nella casa del marito.

Morta Anastasia il Sacchiense sposò nel 1513 in seconde nozze la vedova Elisabetta, figlia del fu Francesco de Quagliati di Pordenone (probabilmente cugina o sorella della cognata Elena).

Al tempo di questo secondo matrimonio il Pordenone s'era ormai creata una certa fama ed Elisabetta apparteneva a ricca famiglia borghese se gli portò in dote 200 ducati. Con atto notarile di Cesare Pratense del 4 aprile 1513 Elisabetta fece donazione di tutto il suo avere, eccetto la parte che legittimamente spettava a Giovanni Francesco, figlio di Maestro Nicolò barbiere quondam ser Francesco di Spilimbergo, suo primo marito, a Giovanni Antonio Sacchiense suo secondo marito (4) e quindi il pittore poteva considerarsi, già allora, un possidente benestante.

Elisabetta de Quagliati doveva possedere anche del denaro liquido se, poco dopo aver fatto donazione di tutto il suo al marito, poteva acquistare, il 13 maggio dello stesso anno, un campo per 12 ducati e, non contenta ancora, il 3 agosto 1513 essa nominava suo agente (vale a dire suo procuratore) il Sacchiense.

Quale erede di Francesco de Quagliati la figlia Elisabetta era detentrice, fra l'altro, di una terza parte indivisa di un maso situato in Villanova che dipendeva dalla giurisdizione del castello di Pordenone, già concesso dall'imperatore Federico III ai fratelli Leonardo, Antonio e *Francesco de Quagliati* e per il quale si pagava un annuo censo. Orbene il nostro pittore chiese ed ottenne (12 gennaio 1518) da Pantasilea Baglioni de Liviano, governatrice di Pordenone a nome del figlio Livio minorenne, che detto maso indiviso venisse smembrato e che una parte venisse intestata a lui, Giovanni Antonio Sacchiense quale marito e donatario di *Helisabet filiae et heredis quondam Francisci de Quajatis* (5).

Da un secondo documento inedito, del giorno 8 aprile 1519, venia- a conoscere che il Pordenone, per la sua terza parte — comprendente le stalle (*stabula*) del cortivo inferiore, terre, prati e boschi — ormai escorporata, doveva pagare alla camera del castello pordenonese due quarte di frumento, una quarta e tre quartaroli di miglio, due quarte di sorgo e una quarta di spelte, mezza orna di vino, una spalla porcina (*spatule unius*), una gallina e soldi 18 per il fieno dei prati e le altre « biade » che non potevano essere divise a misura; ed era libero di tenere, o licenziare, il colono Giacomo Sut, essendo ormai tale proprietà livellaria del tutto staccata dalle altre due terze parti rimaste indivise (6).

I confini degli appezzamenti vengono così indicati:

1) Item una petia terrae dicta et capa(n)t (?) usque ad aliud confine;
2) item in tamar (7) ad partem superiore(m) una petia terrae arativa partim, et partim prativa;
3) item unum in tamar nemus q(uod) est a parte solis ortus;
4) item superior pars prati nuncupati d(e) mor...;
5) item pars prati dicti versus meridiem dicti... grande;
6) item versus occasum solis pars prati alla plancha;
7) item pars nemoris dicti mansi positi versus nemus domini q(uod) est versus solis ortu(m) et p(rae)terea... omnia infra suos confines in divisionibus p(rae)dictis...cu(m) oneribus et honoribus suis.

Il mese dopo Pantasilea Baglioni ordinava al suo capitano Antonio de Trevi, dottore in legge, di dar esecuzione, *nulla interposita mora,* alla divisione concessa a favore del pittore Giovanni Antonio nel modo che riteneva migliore, convocando gli interessati — consorti e coloni — *et sine figura et strepitu Juditii* (8).

Se l'illustre prof. G. Fiocco avesse conosciuto questi tre documenti, oggi pubblicati per la prima volta, avrebbe trovato in essi una più salda conferma ai da lui già intravisti cordiali rapporti intercorsi fra la famiglia dei Liviano e il Sacchiense.

Nell'agosto e nel dicembre 1523 Elisabetta de Quagliati comperava delle terre a nome del marito e quindi solo dopo tale data può essere venuta a morte.

Fossero della prima o della seconda moglie, nel 1531 vengono ricordati quattro figli del pittore: Aloisa, Graziosa, Antonio e Lodovico (?).

Il 1° aprile 1533 Giovanni Antonio Sacchiense passava a terze nozze con Elisabetta de Frescolini, sorella del notaio Pier Antonio de Frescolini di Pordenone, con la dote di 200 ducati *et alias res mobiles* (9), che aveva al tempo del matrimonio.

Elisabetta, terza moglie, allorchè rimase vedova aveva « tre pute, un maschio et (era) gravida ».

Unitosi dunque in matrimonio per la terza volta a 54 anni e presumibilmente con i quattro figli viventi avuti dalle due precedenti consorti, già l'anno seguente una delle figlie usciva dal complesso familiare per matrimonio. E' del 29 giugno 1534 il contratto nuziale, stipulato a Pordenone *in domo habitationis ser Pauli Amalthei, ludi grammaticarum magistri,* di Graziosa Sacchiense e del pittore Pomponio Amalteo da S. Vito (1505-1588), allievo del Pordenone, nel quale il maestro *egregium virum Ser Johannem Antonium Sachiensem pictorem egregium de Portunaone* promette di dare *nomine dotis* all'Amalteo *300 ducati d'oro,* oltre quanto la figlia aveva di proprio corredo *et ultra res quae in praesentiarum sponsa reperit habere existimanda per comunes amicos* (10) e valutato più tardi (10 agosto 1534) a 11,4 lire di piccoli, e precisamente ducati 100 all'atto del matrimonio, il rimanente con rate annuali di 50 ducati fino al completamento dei 300 ducati, rinunciando però la figlia Graziosa ad ogni pretesa per l'eredità paterna e materna. Il matrimonio ebbe luogo in Pordenone il 16 settembre 1534.

Di un certo interesse è l'elenco anche di questo corredo, che può darci un'idea dell'agiatezza della famiglia.

« Do *veli de seda,* una veste pavonazza, una de fior de canella, 8 camise, una peza de fazoletti, una peza de fazuoli, entemelle para nun. 3, una peza de tella per traversa, *perle una filza, una vera doro*, un velo de lin sotil, una bombasina, un camisotto, una sarza listada, *un bavero de raso, un dezeal dargento, un curadente dargento, una corda d'ambro,* fazoleti per scuffie, una veste roana, una verde, un par de furcieri, calze et altre robe » (11).

La fama del pittore, chiamato ad operare in Friuli, a Venezia, in Lombardia e nell'Emilia, era cresciuta rapidamente, sicchè il Sacchiense aveva potuto accrescere il proprio benessere economico col frutto dei suoi lavori e, previdente com'era, investire i propri guadagni in un ampio possesso terriero di sicuro e tranquillo rendimento. Ne fanno fede i continui acquisti, che cronologicamente annotiamo qui di seguito:

8 maggio 1515 - Riceve da Gio. Francesco de Tezio delle terre (*quasdam suas terras*) tenute da Antonio Marcolini da Corva in cambio dei 47 ducati d'oro dovutogli per la pala della Misericordia del duomo di Pordenone (Maniago, o.c., pag. 306);

11 giugno 1515 - Riceve un pezzo di terreno (per il quale era pendente un giudizio) come pagamento di un suo lavoro;

8 maggio 1523 - Compera un terreno per 6 ducati (il Fiocco dice duc. 50, pag. 57);

dicembre 1523 - Elisabetta (sua seconda moglie) compera dei terreni;

12 novembre 1524 - Compera delle terre a Pordenone;

1 febbraio 1525 - Acquista un appezzamento di terra;

3 maggio 1525 - Acquista un altro appezzamento di terra;

31 marzo 1526 - Acquista un campo presso Aviano;

dicembre 1527 - Acquista una proprietà a Venezia;

19 marzo 1529 (e 19 marzo 1533) - Prende possesso di una proprietà a fitto del castello di Pordenone;

26 luglio 1529 - Compera un mulino in Pordenone;
19 marzo 1533 - Ottiene in feudo un mulino;
1535-37 - Suo cognato P.A. de Frescolini acquista per il pittore alcune proprietà in Friuli.

Per curare durante le sue, spesso lunghe, assenze per ragioni di di lavoro i suoi interessi, fu costretto a nominare, di volta in volta, dei procuratori e vediamo questo incarico affidato:
il 4 febbraio 1518 a Ser Bortolo Savino,
il 5 giugno 1522 al notaio Girolamo Rorario,
il 5 gennaio 1529 al fratello Baldassare (12),
il 13 ottobre a Pre' Massimiliano Basilio,
il 5 novembre 1530 nuovamente al fratello Baldassare (frater Baldassar et negotiorum gestor ipsius Mag. Jo. Antonii pictoris),
il 12 aprile 1533 a Giovanni Batta Zoppola,
infine al cognato notaio Pier Antonio de Frescolini, che lo rappresenta in giudizio nel processo di m.o Giuliano Orlando sellaro. In questa lite, per affitto non pagato dall'Orlando, il Sacchiense è rappresentato dal Frescolini *uti p(ro)cu(ratore)m m(agistri) Joa(n)nis Antonij Pictoris sororij sui* e la prima istanza si svolse davanti al podestà Cornelio Crescendolo e giudici (10 novembre 1536 - 1 febbraio 1537) e in appello presso il capitano di Pordenone Marco Lombardo (1 febbraio 1537 - 23 aprile 1537) (13).

Ben a ragione quindi il Maniago (14) scrive che il Pordenone lasciò la sua discendenza « erede di ricca facoltà. Conciossiachè, e per la donazione, che gli fece la primiera (recte seconda) sua moglie, pei molteplici acquisti, per la pensione decretatagli dal senato (15), e pel denaro guadagnato colla sua professione, era morto, come scrisse Marcantonio Amalteo (16), *opibusque et rebus abundans* ».

Auspice il protonotario pordenonese Girolamo Rorario (17), nunzio apostolico alla corte d'Ungheria, il re Giovanni Zapolski concedeva al Sacchiense e a suoi discendenti il titolo ereditario di cavaliere con diploma datato da Varadino il 24 aprile 1535, riportato per intero dal co. di Maniago (18). Conosciamo anche l'arma cui aveva diritto di fregiarsi, che era: Di rosso, alla fascia d'argento, all'aquila bicipite d'oro, coronata (1) dello stesso sul tutto. Elmo torneario. Svolazzi: oro-rosso-argento. Cimiero: aquila monocefala, d'argento.

I suoi discendenti, che presero definitivamente il cognome Regillo (19), vennero, il 29 maggio 1603, iscritti alla nobiltà cittadina pordenonese (20).

Allorquando il 14 gennaio 1539, lontano dalla patria e dalla famiglia, morì a 58 anni, nell'*hostaria dell'Angello in Ferrara* (21), l'arte pittorica aveva già procurato a Giovanni Antonio, figlio del maestro muratore Angelo Sacchiense, fama, ricchezza e nobiltà.

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) 23 aprile 1531 - Da un foglio contemporaneo a stampa, coi nomi a mano (V. JOPPI, *Contributo III alla storia dell'arte nel Friuli,* Venezia, 1892, pag. 34).

(2) Nel 1536 sposò Maria di Nicolò di Tiezzo, detto Cargnelutto.

(3) Il testo è riportato per intero da V. JOPPI, *ibidem,* pagg. 37-38, avendolo precedentemente pubblicato, col titolo: *Il primo matrimonio del pittore Giovanni Antonio detto il Pordenone,* nel settembre 1886 per nozze della co. Maria Beretta col dott. Pietro Someda.

(4) V. JOPPI, *ibidem,* pag. 31.

(5) Il documento 12 gennaio 1518 è inedito ed appartiene all'archivio dei conti di Montereale-Mantica di Pordenone. Ringrazio vivamente la nobile famiglia che cortesemente mi permise di copiarlo per la pubblicazione. Cfr. Appendice.

(6) Documento inedito 8 aprile 1519. Cfr. Appendice.

(7) Tamar; parola che mi riesce incomprensibile.

(8) Documento inedito maggio 1519. Cfr. Appendice.

(9) E precisamente ducati 100 in contanti, 50 di beni mobili e immobili al tempo delle nozze, gli altri 50 entro tre anni (not. pre' Ippolito Marone). Il documento è riportato da JOPPI, *ibidem,* pag. 68.

(10) Documento riportato da JOPPI, *ibidem,* pag. 68.

(11) Documento riportato da JOPPI, *ibidem,* pag. 69.

(12) Il 23 ottobre 1556 vendeva una sua casa, posta in Pordenone *al ponte di sotto* ad Ascanio Amalteo fu Gualtiero per 200 ducati (Atti di Pier Antonio de Frescolini).

(13) Cfr. Appendice.

(14) MANIAGO co. FABIO, *Belle arti friulane,* Udine, 1823, 2ª ediz., pag. 85.

(15) Scrive G. VASARI., *Le vite de' più eccellenti pittori ecc.,* Firenze, Sansoni, 1880, vol. V, pag. 116: le pitture della sala de' Pregadi... lo renderono tanto caro a quel Senato (Veneto), che, mentre visse, ebbe sempre da loro *onorata provisione.*

(16) AMALTEO M., *De obitu praeclari viri Joannis Antonii Portusnaonii pictoris excellentissimi Epicedium una cum ejusdem Epitaphio,* v. 107 (MANIAGO, o.c., pag. 338).

(17) Nel palazzo Rorario in Pordenone, il Sacchiense aveva dipinto degli affreschi sacri e profani di straordinaria bellezza. Oggi sono andati distrutti, ma furono descritti dal MANIAGO, o.c., pagg. 64-65. Di là proviene la *Festa campestre,* rovinatissima e quasi completamente ridipinta, conservata nella Pinacoteca comunale pordenonese. Il FIOCCO riporta due incisioni tratte dagli affreschi del palazzo Rorario (Tav. 218 e 218 a) riproducenti Ercole e Acheloo e Milone dilaniato.

(18) MANIAGO, o.c., pag. 315; cfr. anche LIRUTI, *Notizie della vita ecc.,* Venezia, 1760, vol. 2°, pag. 260.

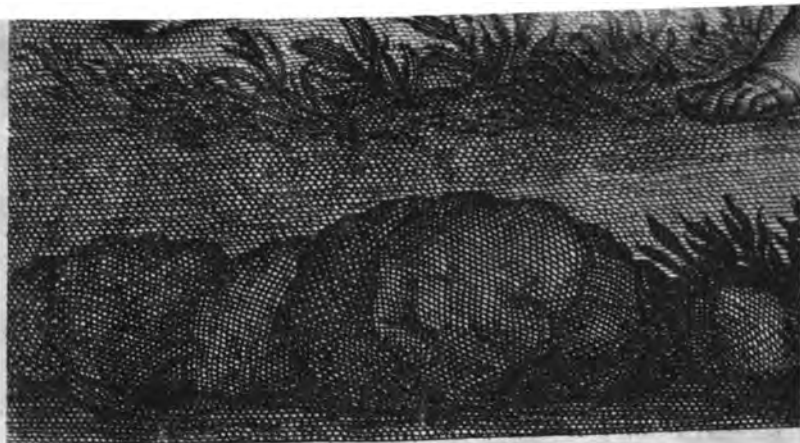
(19) 1561, 22 marzo - Venezia. In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem mill(esi)mo quingentesimo sexag(esi)mo primo. Indictione quarta, die vero Sabbati vigesima seconda mensis Martij. Honestus Vir d(ominus) Fabius filius q(uondam) D(omi)ni Pauli de Bragatio patavinus et nunc habitator in loco de Stropacellae procurator et Commiss(ari)us legittimus Eggregii Domini Jo(ann)is Dominici fili Domini Jacobini Stropacellae de districtu Veronae etc. (omissis). Actum Venetiis ad Cancellu(m) mei Not(ar)ii Sup(ra) Platheam S(anc)ti 'Marci presentibus D(omi)no Jacobo de Cortesiis q.d. Scimonis (sic) Causidico, et solecitator Causar(um), in Palatio Veneto et D(omi)no Scimone (sic) de Gauargnano, quon(dam) D. Stephani in Gauargnano habitator, solito, districtus Ripariae Sottodij, Ambo(rum) fidem facientibus de Sup(rascrip)to D. Fabio, et *D. Curtio Regillo q(uondam) D(omini) Joanniant(on)ii de portunaone, pictoris maximi,* fidem faciente de Sup(rascrip)to D. Gasparo solutor ad haec habitis et Rogatis. Ego p(res)b(yte)r Franciscus Blanchus q. D. petri publicus Apostolica Imperiale et Venetorum auctoritatibus Notarius p(re)missis omnibus, et singulis... Interfui. (Da copia autentica in membrana, al principio guasta, presso sig. Cernagoi in Udine; copia in Archivio co. di Montereale-Mantica di Pordenone).

Nell'intento di chiarire come mai il Sacchiense fosse stato erroneamente chiamato Licinio dal Vasari, e dopo di lui da tanti altri critici e studiosi, il Fiocco, nella sua magistrale opera su *Il Pordenone* (pag. 19 e relativa nota n. 1 a pag. 28 della 2ª edizione) riporta la spiegazione della confusione fatta fra il Pordenone e il Licinio come era stata intuita da D. von HADELN, nel suo commento al RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte* (Berlino, 1914, pag. 113).

Aggiungeremo che i tre Licinio (Giulio, Bernardino ed Antonio) bergamaschi erano cugini del Sacchiense e che, probabilmente perchè tali, fecero parte della sua scuola, o bottega in Pordenone, quando questi aveva già acquistato una discreta fama. Vi fecero parte: Pomponio Amalteo, Gian Antonio Sacchiense junior, Giovanni Battista Grassi, Francesco Menzocchi da Forlì, detto il vecchio di S. Bernardo, Francesco Beccaruzzi da Conegliano (del quale due dipinti si trovano nella Galleria Imperiale di Vienna), inoltre il pordenonese Giovanni Maria Zaffoni, detto il Calderari.

All'iscrizione su una stampa, riportata dal Hadeln, mi piace aggiungere che su un'altra stampa, da me recentemente veduta e rappresentante la *Conversione di S. Paolo,* c'è la scritta: *Antonio Licinio da Pordenone inventò / Petrucci Francesco delineò / Fr. Antonio Lorenzini Min. Conv. incidit /.*

« Conversione di S. Paolo ». *(foto Antonini)*

« Conversione di S. Paolo », particolare della sottoscrizione che attribuisce l'opera ad Ant.° Licinio da Pordenone e cioè a Gio. Antonio da Pordenone. *(foto Antonini)*

Dalle due iscrizioni si spiega facilmente come possa esser avvenuto lo scambio e confusione fra *Antonio* Licinio *da Pordenone* con *Gio. Antonio da Pordenone* e l'iscrizione, tratta dall'Annunciazione di Murano, citata dal Hadeln, andrebbe quindi letta: Hanc Pordenon / J(ulius) Lycinius Excud(it) / Fabio ve(netus) fec(it) /.

Va ricordato inoltre che per Isabella, moglie del re ungherese Giovanni Zàpolya, oltre a Giovanni Antonio Sacchiense junior, nipote del Pordenone, lavorò anche Giulio Licinio (attivo nel 1527 e 1593), che tra il 1563 ed il 1568 dipinse nella cappella del castello di Posonio (Presburgo, Bratislava) alcuni affreschi, che furono poi ultimati da Ulisse Macciolini nel 1570. Il Licinio lavorò anche in Austria e in Germania (cfr. C. BUDINIS, *Gli artisti italiani in Ungheria,* Roma, Libreria dello Stato). Buon disegnatore e abilissimo nell'affresco, Giulio affrescò la facciata di una casa in Ausburgo. Quest'opera venne ricordata dai magistrati di quella città con la seguente iscrizione: *Julius Licinius, Civis Venetus et Augustanus, hoc aedificium his picturis insignivit, hisceque ultimam manum posuit anno 1561.*

Bernardino Licinio visse dal 1490 al 1561.

(20) MANIAGO, o.c., pagg. 342-3, doc. LXX.

(21) Venne sepolto nella chiesa di S. Paolo.

APPENDICE

I

Diploma di Pantasilea Baglioni
(12 gennaio 1518)

Panthasilea Baliona de Liviano Illustris Livij filij nostri dilectiss(imi) portusn(aonis) D(omi)ni Gubernatrix: Volentes nobis et p(re)fato illustri nostro vassallos et fideles subditos In solicitudine conservare maior(um) et antecessor(um) nostror(um) vestigia imitando, ad humilem supplicatione(m) nobis porectam per Jo: Ant(oniu)m pictorem maritum et donatorium Helisabet filiae et h(e)r(e)dis q(uondam) magistri Francisci de Quaiatis supplicantem q(uod) de speciali gratia dignaremur ei in livellu(m) reconfirmari tertiam partem unius nostri mansi positi in villa Nova ad p(rese)ns recti p(er) Jac(o)mo d(e)l Sut iuxta antiqua ipsor(um) d(e) Quaiatis privilegia q(uid)quid mansus ob Indiviso pro tertia parte per ipsu(m) supplicantem cu(m) suis Consortibus possidetur(?), viso privillegio p(re)decessori Imperatoris Federici, qui mansum illu(m) in perpetuu(m) locavit livellum q(uondam) leonardo et Ant(oni)o et supradicto Franc(isc)o d(e) Quaiatis per annuo consueto Censu tunc in libro reditu(m) Castri conscripto et alijs oneribus antiq(ui)tus consuetis nec no(n) litteris Ill(ustri) Ugationis(?) Bissonij(?) pro Ex(cellentissimo) q(uondam) Consorte n(ost)ro portusn(aonis) gubernatoris ipsis d(e) Quaiatis mansu(m) ip(s)um d(e) reconfirmatis J... persuadentis nobis ut a supplicante co(n)feritur privilegiu(m) sibi a p(re)libato Ex(cellentissi)mo q(uondam) Consorte nostro supra inde Indultu(m) in generali(?) huius loci.... Prefato Jo: Ant(oni)o pictori no(m)i(n)e quo sup(r)a supplicanti tertiam partem dicti nostri mansi no(n) obstantib(us) In contrariu(m) quibuscu(m)-q(ue), in livellu(m) p(re)fatu(m) libentissime Confirmamus et renovamus q(uod)..ipse et eius h(e)r(e)des dictam tertia(m) parte(m) cu(m) omnib(us) Jurib(us) et pertinentijs tenere, solvere et fructui inde provenientis colligere possit hoc posito p(er) tam in cultura(?) bona teneat et singulis annuo antiqui et consueti Census libri reditu(m) Castri nostri tertia(m) partem et alior(um) oneru(m) antiquitus Consuetor(um)...re et solvere teneatur Quemquidem censu(m) si solvere neglexerint ip(s)o facto absq(ue) ulteriori

monitione a iure ipsius locatione se noverit occidisse et volentes p(re)sentem Confirmatione(m) nostra(m) ad renovatione(m) authoritate plenissima valere attentis supra ...sincera fide et debito vasallagio p(re)misso absq(ue) ...p(re)iudicio Juriu(m) nostror(um) et cuiuscu(m)q(ue) alterius personae, has nostras fieri et nostri soliti sigilli impressione Jussimus muniri.

Datum in arce n(ost)ra Portus(aonis) die martis XII Januarij 1518. In dict(ione) VI.

Hieronimus Rorarius
not(ariu)s d(e) mandato sc(ripsit).

II

Privilegium Pantasilee Liviane de quodam manso in Villanova.
(8 aprile 1519)

Pentasilea Baliona d(e) Liviano portusnaonis gubernatrix pro Illustri Livio Septimio filio nostro dilectissimo ipsius portusn(aonis) D(omino). Cu(m) antiquitus a Serenissimis Imperatoribus in livellum perpetuu(m) concessus a(n)te fuerit Qualiatis d(e) portusn(aonis) mansus unus ipsius portus Castri positus in villa villanove eiusdem Castri dictionis et mansum ipsum p(re)fati Qualiati ab indiviso et post possederint illu(m) a q(uondam) Ill(ustrissim)o Consorte nostro ... huius naonis portus in Jurisdictionis ut asserint situm recognoscentes sed potissimum tertiam eiusdem mansi partem possiderit et possideat Jo.Ant(oniu)s pictor maritus et donatorius Helisabet filiae et h(e)r(e)dis q(uondam) Francisci Qualiati et confirmatione tu(m) nostra.....livelli in libris nostris p(re)dicti Castri conscript(um) ...et iusta supplicatione(m) p(redicti Jo.Antonii fidelis nostri et aliquidem ob eius legalem fidem in nos p(re)sti.. ..gratissime fruemus supplicantis ut dignaremur ei tertiam partem dicti mansi sibi per nos reconfirmatam divisa(m) ab aliis duob(us) consignare(?) et tertiam partem oneris livelli separatam ad aliis duobus exsigere ab eo et ipsam dictam partem ita divisam sibi et h(e)r(e)dibus suis tam masculis q(uam) feminis conferre ad perpetuum livellu(m) ad tertiam sibi partem eiusdem livelli antiq(ui)tus in libris Castri conscripti, ut sicut fuit Intentio Ser(enissim)i Imperatoris Concedentis q(uod) ip(s)i Qualiati solvendo debitu(m) livelli Castro possent in eis libuisset locare mansu(m) ip(su)m Idem Jo.Ant(oniu)s ita de sua tertia parte possit sine alicuius consortis sui v(e)l alterius persona conditione expellere si voluerit Jac(obu)m a Suto p(re)sentem Colonu(m) adlibitu(m) disponere et ipsum vel laborari patiendo v(e)l locando v(e)l al(ite)r absq(ue) Castri p(re)iudicio ad suu(m) libitu(m) possidendo attenta igitur, ut p(re)mittitur premissa humilissima(?) supplicationis p(re)dicti. Jo.Ant(on)ii Cum igitur nemo cogetur ...quidquid in societate possidere gratiose annue(n)tem p(re)dicto supplicanti ip(s)um mansu(m) dividi velimus et in tres separari partes et p(er) Consortes electiones fieri p(er) quemlibet et sua tertia parte, et quem admodum nobis relatio fuit p(er)venit in portione in ip(s)i Jo. Ant(oni)o pro sua tertia parte stabula Cortivi Inferioris cu(m) suis confinibus in divisionibus appositis. Item una petia terrae dicta et capa(n)t(?) usque ad aliud confine. Item in tamar (?) ad partem superiore(m) una petia terrae arativa partim, et partim prativa. Item unum in tamar(?) nemus q(uod) est a parte solis ortus. Item superior pars prati nuncupati d(e) mor..(?) Item pars prati dicti versus meridiem dicti ...grande. Item versus occasum solis pars prati alla plancha. Item pars memoris dicti mansi positi versus nemus domini q(uod) est versus solis ortu(m) et p(rae)terea...omnia infra suos confines in divisionibus p(re)dictis...cu(m) oneribus et honoribus suis..ad D(ominum) Jo.Ant(oniu)m per tertia parte dicti mansi nomine p(re)dicti Ill(ustri)is filij nostri et eiusdem heredu(m) p(re)fato Jo: Ant(oni)o marito et donatorio dictae Helisabet et eiusdem h(e)r(e)dibus ta(m) masculis q(uam) feminis Concessimus et dedimus et concedimus et damus uti tertiam partem dicti mansi n(ost)ri divisum et separatum ab aliis ad livellu(m) p(er)p(etu)um Infrascriptu(m) tamq(uam) tertiam partem antiq(uus) et consueti livelli p(er) nos ligitime separati annuatim Castro n(ost)ro portusn(aonis) p(re)dic(ti) p(er) ip(s)um Jo: Antonius et dictos he(re)des

suor(um) solvere videlicet quartar(um) duar(um) fru(men)ti quarte unius milei et quartarolor(um) triu(m), surgi quartar(um) duar(um), spelte quarte unius, vini urnae dimidia, spatule unius, galinae unius et pro feno prator(um) et...blador(um) indivisibilibus p(er) mensura(m) in totum soldor(um) decem et octo ad habendu(m), tenendu(m) et possidendu(m) dictam partem Cortivi et dictas partes terrar(um), prator(um) et nemor(orum) cu(m) omnibus et singulis Juribus et pertine(n)tiis suis utilitatibus et fructib(us) ind(e) p(er)venientibus pot(es)t(a)te et facultate libera et mera, ipsam tertiam partem mansi vel laborando p(er) se, v(e)l laborari facere, vel locando et Colonos tam p(re)sentes q(uam) futuros...et p(re)dictor(um) suor(um) h(e)r(e)d(um) ip(s)a tertia parte... separatim et divisim ab aliis suis Conso(rtibus)... alios consertis se in hac tertia parte d(e)...impedire aut imiseri volumus sicut nec ip(s)um Joannem in eor(um) c(on)sortibus...quos omnes ab...tenore p(re)sentiu(m) tam in possidendo portiones suas...et separatus q(uod) in solvendo portiones suas livelli omnino separamus et q(uia) hanc nostram concessione(m) et c(on)firmatione(m) ip(s)i Jo.Ant(oni)o pictori et p(re)sentis eius h(e)r(e)dib(us) volumus executione(m) habere in perpetuum p(ro)pterea ta(men) M(agnifi)co D(omino) Ant(oni)o d(e) Trevio l(egum) Doc(tore) p(re)senti cap(itane)o n(ostr)o portusnaonis atq(ue) successoribus suis et aliis omnibus et singulis comissarijs offi(ci)alib(us) nostris tam p(re)sentibus q(uam) futuris enixe p(re)cipimus et mandamus ut dicto Jo. Ant(oni)o pictori marito ed donatoris dictae helisabet d(e) Qualiatis et h(e)r(e)dibus suis p(re)dictis tam masculis atq(ue) feminis dictam partem Cortivi et dictam petias terra(rum) et prator(um) et nomer(um) uti tertiam partem mansi nostri p(re)dicti cu(m) onmib(us) et singulis p(er)tinentijs et Juribus suis conserveant et manuteneant et conservare et manutenere faciant eidem semp(er) debitum p(re)stando favore(m) p(er) q(uant)um extimant gratia(m) nostra(m) et sub pena nostrae indignationis. In quor(um) omniu(m) et singulorum fide has scribi et nostri sigilli impensione muniri iussimus.

Datu(m) in arce n(ost)ra portusn(aonis) Die VIIJ aprilis M.D.X.I.X.

Hieronimus Rorarius
Canc(ellariu)s d(e) mandato.

III

Diploma di Pantasilea Baglioni.
(Maggio 1519)

PENTHASILEA BALIONA d(e) LIVIANO portusn(aonis) Gubernatrix etc. Sp(ectabili) et Ex(cellen)tiss(imo) legum Doc(tore) D(omino) Ant(oni)o d(e) Trevio Cap(itani)o n(ost)ro portusn(aonis) carissimo salute(m) etc. C(u)m inane et frivolu(m) esset supplicatio Jo.Ant(on)ij pictoris quem...diligimus... ut divideretur mansus n(oste)r in Villanova, districtus nostri portusnaonis ad livellum c(on)cessu(m) Quaiatis, et tertia ipsius mansi pars eidem pictori divisa assignaretur succedenti q(uondam) Fran(cisc)o Quaiato nisi daremus opera(m) ut libere et solus ip(s)e pictor uteretur sua tertia parte penitus remotto Jac(ob)o Suto p(re)sente Colono propterea omnino decrevimus privilegiu(m) nostru(m) de ip(s)a tertia parte mansi eidem pictori confectu(m) nulla interposita mora observandu(m) ad unguem esse et sperantis nos q(uod) pro Integritate n(ost)ra et obedientia quam sempre nobis sincera(m)...tis vos Cap(itaneu)s noster hanc firma(m) volu(n)tatem nostram...mplebitis tenore p(re)sentiu(m) vobis Committimus ut prefatu(m) privilegiu(m) nostru(m) quam primu(m) ad litteras adimpleatis et adimpere faciatis *et sine figura et strepitu Juditii,* sed sumarie et d(e) plano vocatis ip(s)o pictore alijsq(ue) suorum Consortibus et ip(s)o Jac(ob)o Sutto Cognoscatis illo meliore q(uam) vobis videbitur modo omnia et singula meliore..et pari modo d(e)teriorme(n)ta super ip(s)o manso existentia et p(e)r ip(s)um Jac(obu)m Sutum meliorq(ue) de iure Cognoscenda et quid...cuilibet ipsor(um) triu(m) partiu(m) adveniat illico q(uod) idem Jac(obu)s de Qualiate...sibi obnoxia v(e)l visis alteri et obligati fuerit illa tertia pictoris pars

satisfactus erit Cogibitis eiusdem Suttu(m) ad penitus se abstinendu(m) ip(s)a parte sub pena duor(um) sold(orum) ita ut nullo se ulterius pacto modone Impediat et ut negotiu(m) hoc terminetur nobis sup(er)inde amplam liberam et o(mn)imodum tribuimus facultatem viresq(ue) nostras delegamus et Comittimus ut tam ipse pictor atque sui Consortes et Idem Jac(obu)s Sutus Cogni...su(ra) hac re Conq(ui)escant. In quor(um) fidem Sigilli impensionem muniri iussimus.

Datum.....maio 1519.

IV

Processo di m(agist)ro Juliano Orlando selaro
C(ontra)
Pietro Antonio Frescolino
ut intus

---

dinanzi Marco Lombardo Capitanio di Pordenone
e giudice di appellazioni in 2.da Istanza
da 1 Febb. a 23 Aprile 1537

Ex(tractum)

Die 10 octubris 1536

R(etu)lit Cerberus citasse p(er) hodie

S(er) Petru(m) Ant(on)iu(m) fresculinu(m) *uti p(ro)cu(ratore)m m(agist)ri Joa(n)nis Antonij Pictoris sororij sui.*

M(agist)ro Juliano Orlandi.

Comparuit magister Julianus Orlandi, et instetit S(er) Petru(m) Antoniu(m) Fresculinu(m) *uti procurat(orem) sororij sui magistri Joanni Antonij pictoris* et instetit declarare causa(m), propter qua(m) ei solvit affictu(m) unius star frumenti.

P(rese)nte S(er) Petro Antonio procuratore ut supra cum Masserata ac dicente, q(uod) solvat affictu(m) primo, et postea ostendet,

Replicans dictus magister Julianus, ac dixit, q(uod) et alias protestatus est, q(uod) no(n) vult solvere amplius affictu(m), nisi sibi ostendat causa(m).

Sp(ectabi)les d(omi)ni judices distuleru(n)t presente(m) terminu(m) usq(ue) ad prima(m) juridica(m), intendens dominus Pompeus unus ex judicib(us) p(ro) honestate velle eos adcordare.

Die 6 novembris

R(etu)lit Cerberus officialis se, iam uno mense elapso in circa, pignorasse m(agist)r(um) Julianu(m) Sellariu(m) ad istantiam S(er) Petri Antonij Fresculini *uti procuratoris sororij sui magistri Joa(n)nis Antonij pictoris* cui accepit fustos q(ui)nq(ue) penes ip(su)m officiale(m) p(ro) duob(us) st(aria) fr(umen)ti d(e) affict(u).

Die martis 7 novembris

Comparuit s(er) Petrus Antonius Frescolinus nomine sororij sui, et attento q(uod) magister Julianus sellarius no(n) assecuravit officiu(m) sufficienter, sed tantu(m) consignavit quinque fustos no(n) vendibiles et(iam), ideo insterit cogi ad designandu(m) alia bona vendibilia, et ascendentia pro tota su(m)ma.

P(rese)nte m(agist)ro Juliano, ac dicente, q(uod) pro primo pignore potest consignare quodcu(m)q(ue) pignus, vult, et maxime quia est pauper, et no(n) habet alia bona p(ro)pria mobilia.

Sp(ectabi)les d(omi)ni judices assistente d(omi)no pot(es)ttate premissis auditis, et viso statuto portusn(aonis) disponenti super hoc declararunt dictu(m) magistru(m) Julianu(m) Sellariu(m) debere consignare pignora ascendentia ad valore(m) dicti affictus v(idelicet) stariar(um) duor(um) frumenti.

A qua quidem judicatura dictus magister Julianus viva voce se appellavit,

ex quo ut ipse asseruit, q(uia) est pauper, et (quia) no(n) est debitor et q(uia) designavit bona de arte sua et q(uia) no(n) habere nec argentu(m) nec auru(m).

Die ultimo jan(uarii) 1537, indict(ione) X.

R(etu)lit Jo(an)nes citasse p(er) crastina ad corrigen(dum), et sigillan(dum) processu(m) s(er) Petr(um) Ant(on)ium fresculinum p(ub)l(icite)r *uti p(ro)c(uratoris) sororij sui.*

Eumde(m) p(ub)l(icite)r p(er) dicta die crastina hora 22 ad viden(dum) p(re)se(n)tem p(ro)cessu(m) cora(m) Mag(nifi)co d(omi)no cap(itan)eo,

M(agist)ro Juliano Sellario.

Die p(ri)mo februarij.

Comparuit s(er) Petrus Antonius fresculinus *no(m)i(n)e sororij* cora(m) sp(ectabi)li d(omi)no pot(es)tate, et duob(us) judicibus sede(n)tib(us) in Con(silio), et dixit fuisse citatu(m) ad istant(iam) m(agist)ri Juliani sellarij ad videndu(m) corrigi, et sigillari p(ro)cessu(m), ideo instat dictu(m) processu(m) jam corrigi, et sigillari, et q(uia) p(er) se habet illu(m) pro correcto.

P(re)se(n)te ipso magistro Juliano cu(m) s(er) Pamphilo suo Advocato, et similiter se contenta(n)te d(e) correctio(ne) et sigillatione p(ro)cessus, et q(uia) habet illu(m) pro correcto et sigillato.

Sp(ectabi)les d(omi)ni judices assistente d(omi)no potestate stante consensu ambar(um) partiu(m) p(ro)nunciarunt dictu(m) processu(m) haberi pro correcto, et sigillato, et jusseru(n)t p(ro)cessu(m) claudi et appellandi tradi.

Ego Jo(an)nes Franc(iscu)s Portanus canc(ellarius)
fideliter ex originali ex(traxit).

Mag(nifi)ce ac g(e)n(e)rose d(omi)ne hon(orable) sup(er)iorib(us) dieb(us) c(um) acceptis l(itte)ris v(est)ris 14 novembris p(re)expteriti, in q(ui)b(us) mihi iniuctu(m) erat q(uod) mitter(et) debere ad p(re)fata(m) M(agnificentiam) V(estram) o(mn)es scripturas p(er)tine(n)tes in c(aus)a m(agist)ri Juliani Sellarij cu(m) s(er) Petro Ant(on)io Frescolino *no(m)i(n)e sororij sui,* et hoc q(uia) dictus m(agiste)r Julianus se appellavit a quanda(m) d(e)claratio(n)e(m) facta c(aus)a cuisda(m) pignorationis ut in ea et nu(n)c .. ad p(re)fatam Magnificentiam) V(estram) mitto o(mn)es scripturas sub sigillo ut habenti iustitia administrare possit nec alia. B(e)n(e) valeat. M(agnificentiae) V(estrae) cui me co(m)mendo plurim(um).

Datum portusn(aonis) MDXXXVII die p(ri)mo feb(rua)rij indict(ione) X.

Cornelius Crescendulus
Portusn(aonis) pot(es)tas.

V

Diploma di nobiltà.
(24 aprile 1535)

JOANNES Dei Gratia REX UNGARIAE, Dalmatiae, Croatiae, et Marchio Moraviae, ac Lusatiae, utriusque Slesiae Dux etc. etc.

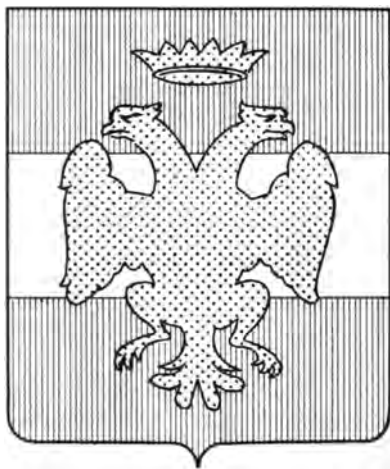
Egregio Jo. Antonio Portunaonio ingenuo civi salutem, et benevolentiam nostram regiam. Nihil aeque clarissimos quosque Reges decere arbitramur, quam ut si quos insignis aliqua virtus Nobiles fecerit micantissimis Regiae Potestas suae radiis nobiliores ...reddant, et illius gratiam imitantur, cujus nùtu regunt, quae in optimo quoque semper adolevit. Idcirco, cum celebris de te fama multorum virorum repetita praeconiis ad aures quoque nostras pervenerit, et Venerabilis, devoti, dilecti, Hieronymi Rorarj Prothonotarii, ac Nuntii Apostolici apud nos, te in picturae arte in tantum excellere, ut te in primis miretur bonarum artium omnium cultrix Italia, et cum antiquis te contendere putet, dignum duximus, ut regio favore nostro te prosequemur, ut amplum ad posteros virtutae tuae testimonuim praeberemus, sic juditio nostro multos incitaturi ad eam artem excolendam, quae quondam ita celebris fuit, ut a Regibus, Populisque expetita, clarissimae etiam Romanae familiae pictorum cognomen dederit. Nos igitur ex speciali gratia nostra, qua te prosequimur, motu proprio, et ex certa scientia nostra te, filiosque tuos, utriusque sexus univer-

sos tam natos quam nascituros, ex eisque descendentes in infinitum auctoritate nostra Regia, et de Regiae Potestatis nostrae plenitudine nobiles facimus, erigimus, creamusque, et coeterorum virorum nobilium ceotui, consortioque, et numero ascribendo duximus, non aliter, ac si ex veteri familia, ac prosapia nobilium natus esses, omni prorsus ignobilitatis macula deleta, et in hujusmodi nobilitationis signum haec tibi filiis, ac posteris tuis arma seu nobilitatis insignia concedimus: Scutum videlicet in tre partes per latitudinem divisum, quarum media angustior, albique coloris, reliquae duae aequaliter latiores rubini coloris sunto; desuper Aquila biceps aurei coloris, lingua exerta, expansis alis, et apertis in utramque partem, pedibus totum scutum occupat; galeam vero tornatilem, fasciisque aurei, rubei, et albi coloris redimitam, cui aurei coloris Aquila unum tantum caput habens, et expansas alas gerens, insidat, prout artificis manu in medio literarum nostrarum depicta melius cerni datur, tenore praesentium auctoritate nostra Regia decernentes, et deinceps tu Io: Antoni, filiique tui tam nati, quam nascituri, utriusque sexus, et quibuscumque ex iis nasci contigerit prò veris nobilibus ac si de nobili sanguine, ac prosapia nati essent, habeant, et habere debeant, omnibus et singulis Privilegiis, immunitatibus, praeminentiis, et exemptionibus uti, ac frui debeant, quibus caeteri veri Nobiles de nobili sanguine, ac prosapia geniti, et procreati de jure, vel consuetudine utuntur, ac fruuntur, praefactaque nobilitatis insignia, quae tibi Joanni Antonio, filiis posterisque tuis dedimus, et elargiti sumus, sicuti, et tenore praesentium damus, et elargimur, et tu filiique, et posteri tui deinceps ubique in praeliis, duellis, torneamentis, vexillis, cortinis, tentoriis, sepulcris, nec non sigillis, annulis, et generaliter in quarumlibet rerum, et expeditionum generibus...et micare nobilitatis titulo, ferre, gestare, omnibus, et singulis, ut supra dictum est, gratiis, honoribus, et libertatibus, quibus caeteri nobiles utuntur, et fruuntur, uti, et quilibet eorum valeat, atque possit. In cujus rei fidem, memoriamque ad perpetuam firmitatem has nostras fieri jussimus, et sigilli nostri appensione munivimus.

Datis Varadini 24 Aprilis. Anno Domini 1535, Regnorum nostrorum nono.

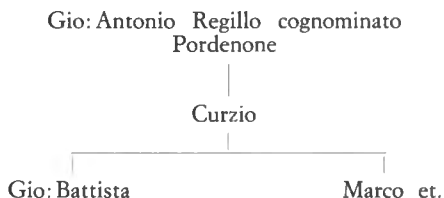
Joannes Rex manu propria.

Ductum fuit hoc exemplum ex quodam processu existente in archivio Sanctae Catharinae, in quo processu habentur probationes, quibuscumque Familia de Regillis inter nobiles Cives Portusnaonis fuit cooptata. Extat in calce processus nomen Vice Cancellarii Castri Portus Naonis cum Sigillo Sancti Marci, Provisore et Capitanio Balthassare Zeno, Anno 1603.

(Arch. Montereale-Mantica, riprodotto dal Maniago, o.c. ed. 1823, pagg. 315-318).

Stemma di Gio. Ant. Sacchiense, detto il Pordenone. *(disegno di D. Antonini)*

VI

Aggregazione al Consiglio di Pordenone.
(29 maggio 1603)

Intendendo li Signori Gio: Battista, et Marco fratelli Regilli figli del quondam Signor *Curzio figlio del quondam Signor Gio: Antonio cognominato il Pordenone di questa Terra* di esser riconosciuti delli Nobili delli dieci del Conseglio, giusto la Terminazione dell'Eccellentissimo Senato 1588, presentando pertanto l'arbore, et li capitoli infrascritti istando, che da V.S. prestantissima Illustrissimo Signor Provveditore, et Capitanio gli siano admessi, et ricevuta di quelli la prova, voglia dichiarare quelli similmente della Terminazione suddetta, et abili alla ballottazione delli dieci del Consiglio, e a tutti gli onori della Terra.

Die septimo Aprilis 1603 etc. Ea die. Comparse il Magnifico Sig. Marco Regillo per nome suo, et del Magnifico Signor Gio.Battista suo fratello, et stante l'admissione dell'albero della loro discendenza, et de' Capitoli sopraddetti fatta per il Clarissimo Signor Provveditor et Capitanio, presentò per prova del secondo Capitolo il privilegio del Serenissimo Re Giovanni d'Ongaria, dell'anno 1535, 24 Aprile, et parimenti presentò l'Investitura, ch'è stata fatta al Spectabile D. Gio: Antonio loro avo, *dell'anno 1533, 19 Marzo, dell'Illustrissimo Livio Liviano,* allora Signore, e Padrone della Terra in Pordenon, instando esso scrittore essere registrate in processo ecc.

Tenor privileggi sequitur etc.

1603, 29 Maggio. Noi Baldassera Zen per la Serenissima Signoria di Venezia Provveditor, e Capitanio di Pordenon, e suo Distretto. Vedute et diligentemente considerate l'esposizione, et istantia presentata in scrittura per parte, e nome delli soprascritti Signori Gio: Battista et Marco fratelli Regilli insieme con la deposizione dei Gentiluomini della Terra degni di fede, quali confermano con giuramento quanto hanno capitulato, veduti medesimamente per noi i privilegi di Nobiltà del Kr. Re d'Ungheria, concessi a suoi antenati originari Cittadini di Pordenone. Invocato il nome del Signor Iddio, dal quale ecc. terminando, *abbiamo riconosciuto* li suddetti *Fratelli Regilli per Gentiluomini, e compresi nel numero delli diese del Consiglio di questa Terra,* conforme alla mente, et Terminazione di sua Serenità del 1583, ut supra.

Praesentibus Dom. Joan. Augustino Millesis, et Francisco Spulitano Testibus etc.

V. Canc. Castri Portusnaonis extr., et sigill.

(Tratto da una stampa « Per li Nobili L.L.C.C. di Pordenone al Laudo. Contro li Deputati del Consiglio per la Comunità di Pordenone, Intus a c. 224 » esistente nell'arch. di questa Comunità. Segnato BD26 fino 28 ex ad.; riportato dal Maniago, o.c., pagg. 343-345).

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA REGILLO